

Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino



II.

Gesù chiama i primi discepoli

Gv 1, 35-51

Schemi biblici 2012/13 - 2 (a cura di P. Giovanni Raia)

«³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸ Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". ³⁹Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!". ⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret". ⁴⁶Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".

⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". ⁴⁸Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi". ⁴⁹Gli replicò Natanaele: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". ⁵⁰Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!". ⁵¹Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo"».

Siamo al terzo e quarto giorno della settimana tipo descritta da Giovanni (Gv 1, 19. 29. 35. 43; 2, 1). Settimana tipo che delimita la sezione che si conclude con 2, 11: «Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni (l'archetipo dei segni) compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui». Così a Cana, siamo di fronte all'inizio dell'«ora» che si manifesterà pienamente nella consegna di Gesù al Padre (Gv 19, 30) sulla croce, con un anticipo simbolico in Gv 12, 27-28.

La testimonianza del Battista è duplice.

Al secondo giorno, la testimonianza è resa ai sacerdoti e ai leviti (1, 19), mandati dai farisei (1, 24) ai quali dirà: «Ecco l'agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo (1, 29); quindi «ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui» (1, 32) e, infine, «... io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (1, 34). Nel terzo e quarto

giorno la testimonianza è resa a due suoi discepoli: «ecco l'agnello di Dio» (1, 35: doppiione di 1, 29).

La testimonianza a coloro che sono stati mandati dai farisei sembra non avere seguito. In realtà il seguito sarà chiaro nelle reazioni a tutti i segni che Gesù compie (non credono), nelle domande che gli pongono circa la sua identità (cfr., ad es. Gv 2, 18), nell'ammettere la propria ignoranza (non certo in termini di dotta ignoranza) circa l'origine di Gesù stesso: «... costui non sappiamo di dove sia», confessano in Gv 9, 29b). Nel caso dei due discepoli di Giovanni, invece, la testimonianza avvia una dinamica particolare: genera una sequela che si svilupperà, attraverso vari passaggi, fino all'esperienza non solo vissuta, ma anche "riflessa" (rimasero con Lui ... credettero in Lui).

Giovanni conosce chi è Gesù, grazie alla rivelazione di Colui che lo ha inviato a battezzare: non esiste altra strada per poter conoscere l'identità del figlio di Giuseppe e di Maria. In verità, *solo lo Spirito può rivelare chi è Gesù* (cfr. Gv 14, 26), in modo che «nessuno può dire: "Gesù è il Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1Cor 12,3).

Giovanni conosce Gesù, ma non corre la tentazione di spiegarlo. Lo indica. È ovvio che per poter indicare Giovanni deve "conoscere" bene e approfittare di ogni momento per indicarlo. Quasi a suggerire che le situazioni possono essere molteplici, ma ogni ora è buona per l'incontro se c'è un testimone che rimanda al "luogo" giusto.

I due discepoli seguono Gesù. Fino a quando Gesù si volge, li osserva e pone loro la domanda che dà inizio ad un colloquio apparentemente surreale. «Che cosa cercate?»: a domanda ci si aspetterebbe risposta. E considerando che si sono messi in movimento per seguire Gesù, essa dovrebbe essere anche facile. Invece segue un'altra domanda: «Dove abiti?».

La ricerca. Proprio perché tale non ha un "oggetto" definito. O, per lo meno, non è precisato a prescindere dalla domanda del Maestro. La domanda del Maestro diventa stimolo a definire i contorni di quella ricerca che ha generato il movimento. A muovere la ricerca possono essere tanti fattori: dal fascino di una definizione (ecco l'agnello di Dio) al bisogno avvertito di un'insoddisfazione esistenziale (che cosa mi manca). Ciò non basta per poter parlare di vocazione. Il vero pedagogo, il Maestro, chiede di precisare il motivo della propria ricerca. Invitandoli, in realtà, a passare dal "che cosa" al "Chi"?

L'esperienza/condivisione. Solo dopo questo passaggio arriva la risposta: «Venite e vedrete» (Gv 1, 39). È l'invito a mettersi in cammino, ad entrare in un relazione, a condividere un'esperienza.

I due discepoli, invece, accettano e «videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1, 39). È l'ora mistica, intendendo con tale espressione l'ora dell'esperienza del divino. L'ora della condivisione della dimora di Gesù: la vita divina, il cuore del Padre (cfr. Gv 8, 29; 14, 11; 15, 10). Quello stesso luogo che è attuale e veniente

(Gv 14, 3). Ed è "luogo" che si sperimenta nell'amore: «se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23).

Gesù, dunque, aiuta a definire il senso della ricerca e introduce nella dimora divina. Così Giovanni conduce a Gesù, Gesù conduce al Padre, col quale, tuttavia, è una cosa sola (Gv 14,8, etc.). Ma questo dice anche che il termine della ricerca sta nella condivisione della vita divina, nella reciprocità con il Maestro: «... siano una sola cosa, come noi» prega Gesù in Gv 17, 11 (ma tutto il capitolo è una continua sottolineatura di reciprocità tra il Padre e Gesù, Gesù e i discepoli, e in Gesù, tra i discepoli e il Padre).

Da questa esperienza dunque, dal dimorare presso Gesù, che dimora presso il Padre, scaturisce il bisogno strutturale dell'annuncio. Non semplicemente come un valore aggiunto, quanto come necessità intrinseca di chi è stato catturato da Cristo. Inizia così una catena di comunicazione, una sorta di contagio dell'annuncio, dove chi ha fatto esperienza si fa testimone dell'esperienza stessa, con le stesse modalità del Maestro. Determinante, poi, appare la comunicazione personale. Non ci sono le grandi folle a cui si annuncia. È l'incontro da persona a persona che diventa determinante, anche in funzione del necessario sedimento dell'esperienza: «quel giorno rimasero con lui ...». E lui rimase con loro.

Da quel giorno, da quell'ora decima, cara a tutti i discepoli di Gesù Cristo, la catena dei testimoni non si è mai interrotta. Milioni di persone hanno "educato" altrettante persone: le hanno, cioè, condotte all'agnello di Dio. Perché in realtà l'azione di comunicare la pienezza del cuore sta nel condurre la persona a Cristo, lasciando che sia la persona a trovare l'unica risposta che può dare una dimora alla propria ricerca, una risposta esistenziale alle proprie ansie.

Per la riflessione

1. Chi ci ha portato al Signore Gesù Cristo? Siamo figli di una tradizione o persone che hanno fatto una scelta libera di Colui che ci è stato indicato come l'agnello di Dio?
2. Come ci comportiamo con coloro ai quali annunciamo Cristo: li accompagniamo con la consapevolezza di essere solo "indicatori di direzione" o finiamo con il sostituirci a Cristo?
3. Il nostro essere cristiani è un dimorare in Lui e, dunque, nel Padre? Siamo uomini e donne di fede o siamo semplicemente religiosi?